

Aspetti generali dell'antica società preislamica

Testo tratto da "La medicina islamica", RED Edizioni, anno 1992, ISBN 88-7031-443-X, pp. 96. Si ringrazia la casa editrice per la gentile concessione dei diritti a pubblicare il testo sul nostro sito.

L'ambiente

Arab, e cioè "nomade", era il nome con cui fin dall'antichità venivano designate le popolazioni che si muovevano lungo quella che oggi viene definita "penisola araba", un enorme quadrilatero di duemilioneicentoquarantamila chilometri quadrati, proteso tra il Mar Rosso e il Golfo Persico. All'interno della penisola araba, spostato verso sud, c'è un vasto deserto di sabbia, il Rub alKhali, a cui seguono a nord gli aridi pianori del Negd, del Nefud, della Dahna. In queste zone interne, d'estate il caldo è intenso, l'aria diventa talmente asciutta da essere quasi intollerabile. Lungo la costa e sugli altopiani la situazione migliora: il terreno si arricchisce di una progressiva presenza d'acqua e il tasso di umidità dell'aria è abbastanza alto, soprattutto d'estate. Le piogge scrosciano improvvise, magari dopo due o tre anni di siccità, e nel Rub alKhali si accompagnano ai venti monsonici provenienti dall'Oceano Indiano. Gli inverni sono freddi e salubri. Le temperature minime si registrano a Taif dove si accumulano anche parecchi centimetri di neve, e qualche volta si formano spesse lastre di ghiaccio.

Gli arabi conoscono poi due *shamal*, cioè due stagioni ventose, che sopraggiungono ogni cinque, sei mesi. La prima dura da dicembre a gennaio, la seconda da maggio a giugno. Di questi tempi la pazienza dell'uomo viene messa a dura prova: l'aria diventa seccissima ed è densa di sabbia e di polvere. E a volte il vento soffia così impetuoso da modificare la forma delle dune.

La vegetazione

A causa della sporadicità delle piogge, le piante sono principalmente xerofite, capaci cioè di crescere in condizioni di grande aridità. La più pregiata è la palma da dattero, coltivata in tutte le oasi e il cui frutto, detto tamar, costituisce spesso l'unico alimento per uomini e dromedari. Nelle zone più fertili si trovano anche riso, alfa-alfa, orzo, frumento, limoni, meloni, pomodori, cipolle. Le regioni più in alto, invece, producono pesche, uva e melograni.

Non è un caso, quindi, che l'alimentazione degli arabi sia a base di cereali e verdure, e cioè dei principali prodotti della loro terra. A questi si aggiungono il pesce, ma solo nelle zone costiere e in particolare in quella dell'Higiaz. Sulle tavole compare spesso anche la carne, ma bisogna ricordare che alcune, come quella di maiale, sono proibite dal Corano.

Altri prodotti tipici della terra araba, noti fin dall'antichità, sono l'incenso (il cui albero, notissimo, cresce al sud), il caffè, la mirra, la gomma arabica.

Un po' di storia

Data la sua posizione, all'incrocio di tre continenti, l'Arabia ha subito le influenze di culture europee, asiatiche, africane. Gli arabi si ritengono i discendenti di due antenati mitici, Kahtan e Adnan.

Anticamente vivevano, per la maggior parte, come pastori nomadi: possedevano pecore e cammelli, dormivano in tende. Ogni tenda rappresentava una famiglia, ogni accampamento una schiatta e un insieme di schiatte affini formava una tribù. Quanto agli arabi sedentari, in genere si stabilivano nel sud della penisola, abitavano in villaggi e praticavano l'agricoltura.

A poco a poco erano nate anche alcune città, punto d'incontro delle vie carovaniere che dalla costa meridionale risalivano la penisola portando agli Egizi e ai popoli della Mesopotamia (e in seguito ai Greci e ai Romani) i prodotti che arrivavano dall'India e alcune merci indigene, come l'incenso e la mirra.

Nel VII secolo d.C., quando Maometto fondò la religione islamica, l'Arabia centrale era popolata da un gran numero di tribù nomadi, ma aveva anche molti villaggi e alcune città carovaniere molto animate. Di queste la più importante era La Mecca, dominata a quel tempo dall'importante tribù dei Quaraisciti, che avevano il controllo degli scambi commerciali e custodivano la Kaba, simulacro della divinità della zona.

La religione

Anche se esistevano alcune comunità monoteiste l'Arabia preislamica era decisamente politeista. Adorava un dio supremo, considerato il creatore, che chiamava *al-ilah* da cui è derivato il termine *Allah*. Ad Allah erano attribuite tre figlie: Al-Lat, Al-Luzza e Manat, venerate come dee.

Ogni tribù aveva poi una divinità propria, espressa al femminile, secondo la consuetudine araba che pone al femminile ogni cosa considerata pericolosa, per sminuirne il potere.

La condizione delle donne

Le donne nella società araba erano in una posizione di netto sfavore. Il trattamento che ricevevano era spesso disumano. Nel *Corano* è ripresa la leggenda di Adamo ed Eva. E in quanto figlia di Eva, cioè peccatrice, alla donna erano riservate tutte le incombenze più umili e pesanti. Giusti castighi erano ritenuti i dolori di cui soffriva: le mestruazioni, le doglie, il parto.

L'uomo la considerava come un bene personale. Ripudiare una moglie era facile, per gli arabi preislamici, così come erano comuni la poligamia, i matrimoni temporanei, lo scambio delle mogli.

La donna non aveva diritto all'eredità, e se moriva un uomo sposato il capo del suo clan gettava la sua gonna sulla vedova, in segno di acquisizione. Questo significava che lei non poteva sposare altri che il proprietario della gonna.

Altra pratica comune era l'infanticidio delle femmine, che venivano sepolte vive o gettate da un'altura. Questo accadeva spesso quando c'era una calamità nazionale. Se, per esempio, capitava una carestia, le prime a essere sopresse erano le figlie femmine, qualsiasi età avessero. Questa pratica spietata e disumana lasciava profondi traumi emotivi nella famiglia e soprattutto nel padre, cui toccava eseguire l'atto brutale.

L'avvento dell'islam ha cambiato parecchie cose in favore della donna araba. Maometto proibì l'infanticidio e nel *Corano* la donna è considerata sullo stesso piano dell'uomo, sia nella vita civile sia in quella religiosa. Oggi in molti paesi musulmani è obbligatoria la monogamia, mentre sono pochi quelli che mantengono viva l'usanza delle quattro mogli per ogni uomo. Il *Corano* ammette il divorzio, purché alla donna rimanga un quarto del patrimonio del marito.

Tuttavia alcune particolarità della società musulmana, come l'obbligo della donna a portare il *chador*, la sua esclusione dalla vita politica (tranne in rare eccezioni) e in alcuni paesi la mancanza d'istruzione, fanno pensare che se il *Corano* ha portato dei miglioramenti, la condizione femminile dei paesi musulmani sia ancora lontana dalle conquiste delle donne nei paesi occidentali.